

S. MESSA NEL GIORNO DI NATALE

(Torino, Cattedrale, 25 dicembre 2010)

Dio si è fatto uomo, perché l'uomo diventi figlio di Dio. Lui ha assunto la nostra natura umana, perché noi potessimo condividere la sua natura divina.

È questo il messaggio chiaro e forte che il prologo del vangelo di Giovanni ci offre questa mattina nella liturgia del Natale. Il Verbo, la Parola eterna del Padre, per cui tutto è stato creato, si è fatto carne, ha preso su di sé la nostra debole ed imperfetta natura umana per elevarci alla dignità divina di figli. Questo messaggio esalta la gratuità del dono di Dio. È lui che, nella sua misericordia, ha deciso di salvare l'umanità peccatrice e lontana mandando suo Figlio, il suo Verbo eterno, perché tutti abbiano per mezzo di lui la vita e la luce.

Il Natale è la festa della gratuità e ci rivela quanto Dio ama questo mondo e le sue creature e quanto non si arrenda di fronte al nostro peccato e risponda con un supplemento di grazia e di amore al male che c'è nel mondo. Non c'è amore più grande, infatti, di chi dà la vita per i suoi nemici. Dio ci ha salvato inviando suo Figlio, quando eravamo suoi nemici, lontani da lui a causa del peccato, e ha deciso di ristabilire la pace con l'umanità mediante la presenza di Cristo e del suo vangelo. Ma Giovanni aggiunge che, nonostante questa azione gratuita e generosa di Dio, gli uomini non hanno accolto il suo dono, hanno rifiutato di riconoscere in Cristo il loro Salvatore e non lo hanno accolto come le tenebre non accolgono la luce. Gli uomini, il mondo, che pure era stato fatto per mezzo di Lui, quelli della stessa casa e quelli della sua gente, che pure lo attendevano, lo hanno rifiutato.

Il rifiuto di Cristo si è manifestato da subito, alla sua nascita (*non c'era posto per loro nell'albergo*) ed è proseguito fino alla morte in croce. Ma non tutti lo hanno rifiutato: chi lo ha accolto e ha creduto in Lui ha ricevuto il dono di diventare figlio di Dio. E questo è ciò che è avvenuto per ciascuno di noi nel Battesimo, dove siamo rinati a vita nuova non per volere di carne e di uomo, ma perché generati direttamente da Dio per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Oggi vogliamo riconoscere questo dono, che fonda la nostra dignità e ci dà la possibilità di vivere da figli e fratelli nella Chiesa.

È proprio vero che siamo contenti e ci riteniamo fortunati di essere cristiani? O diamo per scontato il fatto di esserlo e non manifestiamo a tutti la gioia di poterci gloriare

del nome cristiano che ci è stato dato? A volte, al contrario, sembra che ci si debba quasi vergognare di essere cristiani e si debba nascondere la fede per timore di offendere chi non è cristiano o per non apparire poco laici e dunque liberi da condizionamenti, che, a dire di alcuni, la fede comporterebbe. Una mamma mi diceva con sofferenza: «I miei figli che prima andavano sempre a Messa e ora rifiutano persino di credere in Dio, mi prendono in giro, perché continuo a frequentare la Chiesa; si sentono superiori quasi che la fede fosse un retaggio del passato da abbandonare come un ferro vecchio».

Non dobbiamo credere che tutto ciò che dicono e fanno i giovani sia veramente quello che provano nel cuore: spesso è l'ambiente che li condiziona, è la mancanza di amore o di speranza che li esaspera e, comunque, chi crede sa che Dio non è distante da nessuno e prima o poi fa breccia anche nei cuori più induriti. Mai disperare, dunque, della forza della fede e dell'amore e mai cessare di dare una buona testimonianza a chiunque ed in ogni ambiente di vita e di lavoro. Il bene che si semina, produrrà un frutto abbandonante, quando e come non lo sappiamo, ma è certo che ci sarà.

Il Vangelo di oggi afferma che il Verbo è la luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. Questo significa che in ogni uomo c'è la luce di Cristo, c'è la nostalgia di chiamare per nome le profonde esigenze di amore, di pace, di felicità che risuonano dentro il cuore, c'è Gesù Cristo per mezzo del quale ogni uomo è stato creato e redento!

È questa certezza che ha sempre dato alla Chiesa la forza di evangelizzare, anche in ambienti e culture che sembravano refrattarie al Vangelo, ed è questo che ha reso i cristiani di ogni tempo coraggiosi nel proporre a tutti la Parola di Dio. È la convinzione profonda che di Cristo tutti hanno bisogno, sia che lo sappiano sia che non lo sappiano. Questo ci deve rendere più coraggiosi e fiduciosi nell'annuncio e nella testimonianza della fede dentro le nostre famiglie, negli ambienti di lavoro, di amicizia e nella società.

Giovanni termina il prologo dicendo: **Dio nessuno lo ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui ce lo ha rivelato.** Anche oggi molti cercano Dio, ma non trovano forse nessuno che indica loro la via come ha fatto Giovanni Battista; cercano la felicità e l'amore in esperienze umane che sembrano ricche e soddisfacenti, ma invece si rivelano frustranti e deludenti. Esperienze che non tengono conto di Dio e non rispondono ai più veri e profondi bisogni del cuore umano. Restano un monito al riguardo le parole di sant'Agostino: *«Tu Signore ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto e triste finché non riposa in Te».*

A noi, carissimi, è stato dato il dono di credere in Cristo e di vedere Dio presente nella vita; tocca a noi il compito di mostrarlo con le opere dell'amore e della pace. A madre Teresa che, piegata sul povero corpo morente di fame di un indù di Calcutta, stava accompagnando con amore gli ultimi istanti di vita dell'uomo, quel poveretto disse: «*Io non so chi sia il tuo Dio, ma se esiste il tuo Dio ha certamente il tuo volto, le tue mani, il tuo cuore*».

Sì, il Natale ci faccia riconoscere il Dio con noi in ogni fratello sofferente e bisognoso; egli veda in noi, che con le nostre mani lo sorreggiamo, un cuore che ama ed un volto che sorride. Egli veda così che Dio gli è vicino, per donargli la consolazione e la forza del suo amore e della sua pace. Dio continua ad incarnarsi nel mondo attraverso coloro che, in suo nome e in nome della dignità e promozione di ogni persona, sanno sacrificarsi per amore, perdonare il male ricevuto, lottare per la giustizia e costruire ogni giorno ponti di pace nel loro ambiente di vita e di lavoro. Oggi il mondo ha bisogno di cristiani autentici, ricchi di fede e di carità, perché così si compirà la profezia del primo Natale, proclamata dagli angeli: «*Gloria a Dio e pace in terra agli uomini che egli ama*».

Noi ci scopriamo, forse, deboli e poveri di fronte a questo impegnativo compito, ma il Natale ci fa comprendere che sono proprio i deboli e i poveri, i pastori, ad annunciare a tutti che quel bambino Gesù è il salvatore potente. Dio manifesta la sua potenza nella debolezza di coloro che credono e sperano in lui.

Buon Natale, dunque, cari fratelli e sorelle.

Questo augurio del vostro vescovo, padre e amico Cesare portatelo nelle vostre case, soprattutto ai piccoli e agli anziani, a quanti hanno perso di recente una persona cara e sentono con sofferenza la sua mancanza in questa festa, a quanti sono in situazioni di difficoltà familiari o di solitudine e di malattia.

A tante persone e famiglie che vivono con crescente preoccupazione la dura realtà della cassa integrazione o del licenziamento o sono davanti a prospettive difficili per questi prossimi mesi, giunga la nostra preghiera, solidarietà e impegno per stare loro vicino e continuare a operare perché non si sentano mai abbandonati a se stessi, ma sorretti dall'impegno costante di quanti hanno responsabilità nel mondo del lavoro, della politica, dell'economia e della finanza.

Gli uomini e donne di buona volontà che sono stati destinatari primi dell'annuncio del Natale ci sono anche oggi. Tocca a loro con l'aiuto del Signore, trovare le vie per affrontare i problemi e insieme ricercare i percorsi di una comunione, a cui nessuno in coscienza può sottrarsi.

Vorrei che questo augurio raggiungesse anche tanti che sono negli ospedali, nelle case di accoglienza per anziani, ai tanti che anche in questo giorno speciale debbono lavorare per i vari servizi, per assicurare tranquillità e sicurezza, per rispondere alle chiamate di chi ha qualche necessità o problema.

Voi che potete mettervi a tavola insieme ai vostri cari, oggi giorno di Natale, tracciate un segno di croce sulla mensa e dite una semplice preghiera di ringraziamento al Signore. Anch'io lo farò con i mia madre e così potremo continuare a celebrare il Natale insieme, uniti nella comunione e nella fraternità della stessa fede e dello stesso amore di Cristo.

Mons. Cesare Nosiglia

Arcivescovo di Torino